

## Uno sparo nel buio

Camminava in fretta Jane, il freddo della pioggia penetrava sotto i vestiti irrigidendole i muscoli. Avanzava veloce coperta da un nero impermeabile, quasi correva, aveva il fiatone. Le batteva forte il cuore per via della paura e i suoi occhi erano rigati di lacrime.

Una persona vestita con un cappotto marrone e una sciarpa nera la stava inseguendo.

Jane si sentì dire: “Fermati, dammi i miei soldi!” l’individuo estrasse da sotto il cappotto una lucente pistola. L’arma emetteva piccoli lampi argentati.

Sparò un colpo intimidatorio che risuonò nella campagna addormentata, Jane iniziò a correre, non sapeva cosa volesse quel misterioso soggetto.

Gli occhi gonfi di lacrime le impedirono di vedere un sasso che sporgeva dalla vecchia strada, inciampò e cadde in avanti. Un dolore lacerante le trapassò la mente, sentì una fitta al braccio e il calore del sangue scorrere sulla mano.

Lo sconosciuto la raggiunse e le intimò con collera: “Dammi i miei soldi, Tom o ti sparo!” Jane, sentiva il terrore avvolgerla come in una coperta gelata, le gocce di pioggia scivolarle sul viso e unirsi alle gocce di pianto, con voce bassissima osò sussurrare: “... non sono Tom”.

L’ira dell’uomo era smisurata; la sua mente contorta forse non volle percepire o accettare quelle poche parole mormorate con un filo di voce fra paura e stanchezza, soffocate dall’intenso rumore del rigagnolo accanto che avrebbero potuto salvare la vita a Jane.

Era in piedi, davanti a lei, impaziente, con la rabbia di essere stato giocato che gli circolava per tutto il corpo, premette il grilletto. Un colpo secco interruppe quell’umida notte d’autunno.

Jane, con l’ultimo respiro, pensò a quando da piccola giocava felice con suo fratello Tom nel magnifico giardino di casa. Il proiettile la uccise in un istante, trapassandole il cranio e così abbandonò fra lacrime innocenti questo mondo.

L’assassino, infilandosi un guanto di pelle, tirò verso di sé il corpo della vittima. Si accorse contrariato di aver ucciso una donna, non un uomo.

Cercò di scoprire di più su quella sconosciuta che portava il nero impermeabile con una “T” dorata appartenente al suo debitore: Tom Nash.

La girò, a pancia all’aria e le tolse di mano la borsetta rossa, l’aprì. Le gocce penetrarono al suo interno bagnando la carta d’identità. L’assassino lesse: Jane Nash non Tom, il cuore ebbe un balzo di inquietudine, alzò gli occhi e guardò lontano, un grido di imprecazione squarciò la falsa quiete della campagna.

La collera che ribolliva dentro di lui e che lo aveva spinto a quell’atroce gesto si trasformò in paura, in un senso di rimorso enorme che avrebbe potuto rompergli il cuore se quest’ultimo fosse stato di vetro.

Era agitato, sudava, aveva ucciso altre tre persone, ma sempre quelle giuste. Non sapeva cosa fare poi si ricordò chi era. Lui era quello che era riuscito a evadere dal carcere di Monaco, che si era sottratto all’ergastolo per l’omicidio di due camerieri in Francia grazie a uno stupido avvocato, che era ancora ricercato dalle polizie di: Francia, Germania, Austria e Brasile per omicidi e rapine in banche.

Con questi confortanti ricordi si fece coraggio, chiamò con il cellulare un amico che viveva in un quartiere periferico della vicina città scozzese di Dundee.

In dieci minuti un furgone nero illuminò con i fari quella tragica vicenda, scese un uomo avvolto in una giacca blu con un berretto verde. Attraverso gli occhiali rotondi questi vide la vittima a terra in un mare di sangue.

Senza stupirsi dell’accaduto si avvicinò al compagno e disse: “Era da un po’ che non ci sentivamo, Varden” l’assassino rispose: “Minster, sono qui per affari che non ti riguardano, dammi subito una mano e aiutami a far sparire il corpo!”

Aprirono il baule, tesero un foglio di nylon così che il sangue della vittima non sporcasse gli attrezzi da scasso, poi anche il nuovo arrivato si infilò dei guanti e caricarono il corpo.

Minster dichiarò: “Andiamo a “La Volpe coda mozza”, ti porto dagli altri.” Ci misero un’ora per arrivare al pub, seguendo le strade deserte di campagna. Era uno dei luoghi peggiori di tutta l’Inghilterra, ogni lunedì vi si radunava l’organizzazione identificata come “Run day” per costruire piani criminali per rapine e furti.

Il pub sembrava abbandonato da molti anni e un silenzio abissale lo circondava. Aprendo la porta un campanellino squillò e Minster si addentrò nell'ambiente oscuro illuminato solo dalla luce della luna. Si avvicinò al bancone dove giaceva un vecchio portatile. L'oggetto sembrava lasciato lì per caso. Digitò una parola e subito, nella parete di fondo, dietro al bancone, il mobile con vecchie bottiglie si spostò e Minster insieme a Varden scesero delle scale. Il passaggio segreto si richiuse e i due arrivarono in una cantina tutta illuminata dove altre dieci persone li stavano aspettando.

Un tizio basso coi capelli rossi lo apostrofò: "Ah, uno dei "Wilson" si trova nei guai come un moccioso qualsiasi, quanto ci pagherete per fare il lavoro?" Minster interruppe: "Basta Morley sul prezzo ci accorderemo dopo, nel furgone c'è una donna da mettere nella cella frigorifera".

Il giorno dopo Minster e la sua banda, si recarono al porto e insieme a una partita di pesce riuscirono a imbarcare il corpo su una nave che la portò a Londra.

Jane prima di essere uccisa viveva vicino a Oxford insieme a suo fratello Tom. A Londra era proprietaria di una galleria di opere d'arte moderna, ora in crisi. Il fratello viveva del ricavato assieme alla sorella anche se non ne era proprietario.

Una passione travolgente di Tom era giocare a poker e ultimamente aveva perso tutto quanto la sorella gli aveva prestato. Per comprare un'auto e una casa nuova Tom aveva bisogno di soldi e come sempre era andato a chiederli alla sorella, purtroppo quel mese le entrate della galleria erano state poche, così Jane non aveva potuto accontentarlo.

Tom quando si prefiggeva qualcosa, faceva di tutto per arrivarci; non c'era niente che lo potesse fermare, era disposto a tutto.

Così una sera vestito con un impermeabile nero con sulla schiena la lettera "T" dorata si aggirò in un quartiere mal frequentato. Fu avvicinato dal gruppo "Wilson", tra cui c'era anche Varden. Iniziò, fra un boccale di birra e l'altro a raccontare la sua storia, della sua necessità di soldi, della sorella che aveva intenzione di lasciare il fidanzato. Stordito dall'alcol non si accorse di avere a che fare con la peggior specie di criminali.

Così commise il più grave errore della sua vita, si mise in affari con quella banda. Incoscientemente si accordò per vendere quadri e gioielli preziosi da loro rubati, lui tramite la sorella, che era all'oscuro di tutto, conosceva tante persone che avrebbero potuto pagare profumatamente. Se la polizia avesse scoperto questo traffico illegale la colpa sarebbe ricaduta tutta su Tom, che non poteva denunciare la banda, altrimenti lo avrebbero ucciso.

Il giorno dopo si svegliò nel suo modesto appartamento, circondato dai criminali. Dopo le spiegazioni se ne andarono lasciandolo solo nella disperazione per quello sbaglio ormai non più rimediabile. Era disposto a tutto per raggiungere i suoi desideri, ma non a quel prezzo.

Passato un mese Tom era riuscito a comprarsi l'auto dei suoi sogni e se in un primo momento era stato preoccupato per questo losco giro, ora era felice, perché riusciva a vivere bene.

La sorella si era accorta di quel salto di qualità, senza che lei gli avesse prestato niente e senza che lui avesse trovato un lavoro decente. Purtroppo era troppo occupata dalla sua galleria per rendersi conto della realtà.

Un giorno Jane si recò a casa del fratello, ma non lo trovò, aprì la porta grazie alle copie delle chiavi. Si accorse del lusso della casa e mentre si aggirava colpita dalla bellezza degli oggetti domandandosi se non avesse sbagliato appartamento, arrivò una telefonata e sentì, dopo il messaggio inciso dal fratello nella segreteria: "Ci vediamo lunedì 8 settembre, alle ore 23,30 al solito posto per consegnarti il pacco che tu sai".

Ebbe uno strano presentimento; possibile che quel ragazzo che lei ricordava a 16 anni semplice, incapace di qualsiasi violenza avesse contatti con una banda di criminali?

Era sconvolta; quando arrivò il fratello non si confidò con lui e dopo averlo salutato gli chiese in prestito l'impermeabile perché fuori aveva cominciato a piovere. Il giorno dopo era l'8 settembre, alle 23,10 Tom uscì di casa, prese l'auto nuova e si diresse con l'ultimo ricavato delle vendite fuori città.

Era calmo e sereno, per niente turbato dalle sue azioni, inconsapevole che la sorella lo stava seguendo su un taxi. Si fermò davanti a una casa e vi entrò. Jane scese qualche metro dopo per non dare nell'occhio.

Si affacciò a una finestra sporca e vide nello scantinato illuminato suo fratello che divideva dei soldi con delle persone. Ne riconobbe alcune che erano ricercate da anni dalla polizia, le loro foto apparivano di frequente sui giornali di Londra. Tutti erano terrorizzati perché quando colpivano non lasciavano scampo di vita ai derubati.

Parlavano pianissimo, ma la cosa che più rese triste Jane fu quando vide la banda consegnare un sacco al fratello che poi uscì. Capì immediatamente cosa facesse il fratello: era un ricettatore, rivendeva la refurtiva all'estero. Comprese finalmente a cosa servivano tutti quei viaggi che Tom faceva fuori stagione, rimase delusa, possibile che il ragazzo che ricordava pieno di vita e di speranza, nel primo momento di crisi si fosse abbandonato totalmente al crimine?

Per un mese la storia si continuò immutata finché un giorno lui le disse: "Andrò a Dundee questo fine settimana." Era furiosa perché continuava a mentirle. Riuscì comunque a trovare l'albergo in cui avrebbe alloggiato e l'indirizzo in cui doveva consegnare i quadri: via Saylor 3.

Non sapeva che quel mese Tom aveva perso tutto l'incasso giocando a poker e che quindi non si era presentato ai soliti incontri con i criminali per consegnare i soldi. Ciò aveva provocato un improvviso malumore e molti sospetti, tanto che Varden era stato incaricato di seguirlo e ucciderlo se non li avesse consegnati.

Quando il 4 novembre il fratello partì Jane lo seguì credendo di poterlo fermare, infatti voleva precederlo alla villa e lì convincerlo a smettere. Non sapeva che Varden lo stava inseguendo e che quel gesto per salvare Tom le sarebbe costato caro.

La consegna sarebbe avvenuta il 5 novembre, in una villa fuori città. Jane alle 21,00 uscì, facendosi coraggio dall'albergo. Pioveva e si infilò l'impermeabile nero con sopra una "T" dorata e si incamminò. Purtroppo Varden la scambiò per suo fratello e la uccise. Con l'aiuto della banda "Run day" la trasportò a Londra dentro una cella frigorifera contenente del pesce appena pescato nel Mare del Nord.

Varden arrivato a Londra nascose il corpo di Jane dentro un baule. Avvolto dall'oscurità della mezzanotte lo trasportò fino alla galleria appartenente a Jane. Aprì la porta sul retro con le chiavi trovate dentro la borsetta.

Il corpo fu rinvenuto solo martedì perché lunedì la galleria era chiusa. Jane fu ritrovata dalla donna delle pulizie in fondo alle scale. Distesa con un proiettile conficcato nel cranio e con una lettera stretta in mano per il fidanzato che diceva: "Non puoi continuare a telefonarmi Mark, lasciami stare, tu sei matto. Se continui così ti denuncerò alla polizia. Esci dalla mia vita."

Per il medico legale il delitto era avvenuto due giorni prima. Il fidanzato venne interrogato e sostenne di essere innocente, perché aveva passato la domenica in casa, ma non avendo alcun testimone fu trattenuto alla centrale di polizia.

Secondo la polizia il fatto si era svolto così: Jane si trovava nella galleria e probabilmente stava chiudendo la porta principale per poi uscire da quella sul retro che era già aperta. Mark era entrato e avevano cominciato a litigare. Jane quasi in cima alle scale gli aveva detto, facendogli vedere la lettera, che lo voleva lasciare. Lui preso dalla follia aveva estratto la pistola, che portava sempre con sé e le aveva sparato. Lei era stata colpita ed era caduta senza vita in fondo alle scale, Mark era scappato sconvolto.

La ricostruzione della polizia sembrava assolutamente probabile, se non che il calibro del proiettile con cui era stata uccisa Jane era diverso da quello della pistola di Mark.

Mark non fu arrestato perché non tutti i dati combaciavano ma rimase comunque il principale indiziato visto che il fratello in quei giorni era a Dundee.

Così si conclude questo giallo intricato senza che sia stato scovato il vero colpevole e ciò dimostra che purtroppo non sempre la giustizia riesce a fare il suo corso. Almeno non subito.